

L'Uomo

Vivo!

Anno XVIII, numero 2, Pasqua 2026 pro manuscripto ■■■■■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Particolare del *Polittico Averoldi*, olio su tavola di Tiziano (1520-1522),
collegiata dei Santi Nazaro e Celso a Brescia

Il cammino di Gesù ci rivela che la disponibilità a perdere, a svuotarsi, non è fine a sé stessa, ma condizione di incontro e di intimità. L'amore è vero soltanto se disarmato, ha bisogno di pochi ingombri, di nessuna ostentazione, custodisce delicatamente debolezza e nudità. Quante risurrezioni anche a noi è dato sperimentare, quando, liberi da un atteggiamento difensivo, discendiamo nel servizio come un seme nella terra!

PAPA LEONE XIV, omelia Messa Crismale

Lettera ai mercanti della morte – pag. 3

Il saluto e un messaggio di pace da Gerusalemme – pag. 4 e pag. 5

Bachelet a 100 anni dalla nascita – pag. 6

Sulla tua Parola. Gli appuntamenti del Consiglio Pastorale – pag. 7

En e Xanax. Riflessioni a partire dalla canzone di Samuele Bersani – pag. 8

Sommario

Inserto: Triduo pasquale, il rito e la vita - Pasqua 2026

Perchè cercate fra i morti colui che è vivo? - pag. 9

Triduo pasquale: il rito liturgico per vivere da risorti! - pag. 10, 11 e 12



Lo spettacolo teatrale di giovanissimi e giovani di AC – pag. 13

Casa Giovani. La settimana di vita comune per ragazzi, educatori e seminaristi – pag. 14

Giovanissimi dal mondo – pag. 15

L'Uomo Vivo Kids: le Olimpiadi invernali – pag. 16

L'Uomo Vivo Kids: le guerre nel mondo – pag. 17

Don Bernardo e la sua capacità di scoprire il talento di ciascuno – pag. 18

Una panchina rossa per dire "no" alla violenza – ultima pagina



PACE A VOI!

Il saluto e un messaggio

Don DOMENICO POLI



Un saluto a tutti voi da Gerusalemme.

Come sapete sono qui per approfondire lo studio delle lingue bibliche e, non potendo quasi sicuramente tornare per la Pasqua, vorrei condividere con voi alcune riflessioni. Sono grato al Parroco Don Andrea, che mi ha rivolto l'invito per questo contatto epistolare.

Certamente conoscerete meglio di me la situazione internazionale nei suoi tratti geopolitici e di politica internazionale. Infatti qui io sto chiuso nel convento dei Cappuccini e quando suona l'allarme scendiamo tutti in uno scantinato adibito a rifugio antimissile. Si esce poco e soltanto per motivi importanti.

Però, stando qui in Gerusalemme, a quindici minuti a piedi dalla Basilica del Santo Sepolcro, che ingloba al suo interno la basilica della Risurrezione costruita da Costantino intorno al sito del rinvenimento del Sepolcro di Gesù, il mio pensiero va alla narrazione del giorno della resurrezione del Vangelo di Giovanni (Gv 20, 1-18) e all'incontro tra il Risorto e i discepoli (cf. Gv 20,19-30), che si legge nel vangelo della I domenica dopo Pasqua (in albis).

Questo incontro, avvenuto nel sito che oggi è chiamato "Il Cenacolo" sul Monte Sion a Gerusalemme Est la sera della domenica di Resurrezione, suscita in me ora dei sentimenti contraddittori. Gesù infatti: "stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,19-21).

Per due volte in tre versetti Gesù rivolge questo saluto, che forse non è soltanto un saluto, ma è il primo frutto della resurrezione. Infatti mai nei vangeli gli autori riportano che Gesù abbia usato questa espressione nelle sue conversazioni con i discepoli, se non nei racconti della resurrezione (vedi anche Lc 24,38).



Gesù vivendo la sua Pasqua ha "fatto" pace e dona la pace che aveva promesso: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27).

Trovandomi in questa situazione, però, il dono della pace mi sembra francamente qualcosa di molto lontano, considerando che il conflitto è proprio qui, dove il Signore ha pronunciato quelle parole.

Ma, a ben vedere in Gv 14,27 Gesù fa una distinzione tra la pace sua propria e la pace che appartiene al mondo. Forse la pace di Gesù è rivolta alla coscienza umana non ai sistemi politici del mondo. Essa non può realizzarsi se non viene scelta e accolta dalla singola persona. Del resto Gesù l'ha promessa e donata a coloro che avevano creduto in lui, nel suo modo di vedere gli esseri umani, che accolgono il suo Spirito nella Grazia ("Ricevete lo Spirito Santo" Gv 20, 22).

La pace del mondo, invece, è limitata da interessi privati e nazionali, da deterrenza strategica, da convenienze in termini commerciali, da volontà imperialiste e tante altre cose che rendono la pace fragile, esposta ai cambiamenti delle convenienze geopolitiche.

Si tratta, dunque, di due strutture logiche differenti che Gesù ha voluto descrivere nel parlare da una parte della "sua pace sua" e dall'altra di "pace del mondo". La sua, e qui sta la sfida, è basata sul dono di sé affinché altri possano vivere in pace (il mostrare "le mani e il costato" in Gv 20,20, forse è non solo e non tanto un segno di riconoscimento, ma un essere stato disponibile al dono di sé al fine di mostrare e donare l'amore del Padre).



di pace da don Domenico a Gerusalemme

La pace che dà il mondo invece, sebbene a volte con buona intenzione, in genere cerca di trattenere e conservare ciò che già si possiede e che non si vuole perdere. Un esempio di questo lo troviamo nel Vangelo di Giovanni in un discorso tenuto da Caifa davanti al sinedrio:

“Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!".

Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,49-52).

Vediamo come l'evangelista Giovanni, non senza una scelta deliberata, riguardo allo stesso fatto (la morte di Gesù) ha dato due letture che esemplificano le due "logiche di pace" viste sopra.

Il pensiero di Caifa rappresenta la "pace del mondo", che vorrebbe mantenere la pace con i Romani, ma per conservare il potere del Sinedrio che governa la nazione ebraica e di cui lui è il capo e il prezzo da pagare è la vita di Gesù; infatti l'interlocutore del Prefetto imperiale per la Giudea era il Sinedrio che fungeva da rappresentante del popolo. Era una pace fondata su un costante equilibrismo politico e che comunque finirà con la prima guerra giudaica (68-70 d.C.) che vide la presa di Gerusalemme e la distruzione del tempio di Erode.

Dall'altra parte c'è la logica di Gesù che dona la "sua pace", una pace che non è uno strumento per conservare qualcosa, ma è il fine che egli si era proposto per farne dono ai credenti in lui, attraverso lo Spirito della resurrezione.



Le due logiche non necessariamente sono alternative, ma l'incontro fra le due è difficile e a volte rischioso; è facile, infatti, scivolare in trappole mentali in cui gli strumenti di cui disponiamo (tecnologie, potere commerciale e militare, ecc) prendano il sopravvento sui fini (la convivenza pacifica e serena fra gli esseri umani).

Vi ringrazio per essere rimasti ad ascoltare queste mie riflessioni che la situazione odierna mi suscita. Spero che un po' di buon senso illumini le menti di coloro che hanno l'autorità di indirizzare gli eventi verso una pacificazione in questa tormentata area del mondo, vi saluto in comunione di preghiera.



VITTORIO BACHELET

A CENTO ANNI DALLA NASCITA: MEMORIA, FEDE E IMPEGNO

EMANUELA SPURIO



A cento anni dalla nascita di Vittorio Bachelet, la comunità parrocchiale di Monsampolo e di Stella ha vissuto una due giorni intensa e partecipata, nata da una proposta del sindaco Massimo Narcisi e accolta con grande entusiasmo dall’Azione Cattolica parrocchiale.

Il primo momento si è svolto il pomeriggio di sabato 21 febbraio, nella piazza dedicata proprio a Bachelet, con il posizionamento di una targa commemorativa. Un gesto semplice ma significativo, reso ancora più forte dalla presenza dei ragazzi dell’ACR che hanno poi scoperto la targa: un segno che richiama quella che fu l’intuizione di Bachelet: vedere i ragazzi non più come destinatari ma come protagonisti dell’evangelizzazione.

Domenica 22 febbraio, alle 17, nel salone parrocchiale, si è tenuto poi un incontro con il prof. Luigi Alici, già Presidente nazionale dell’Azione Cattolica e professore emerito di filosofia morale all’Università di Macerata, in dialogo con il prof. Luca Marcelli.

Al centro del dialogo, il rapporto tra fede e storia nella vita di Bachelet. Dai suoi scritti emerge una fede concreta, incarnata, capace di stare dentro la realtà senza esserne travolta: “nel mondo, ma non sommerso dal mondo”. Una fede che nasce dalla preghiera e si traduce in uno stile fatto di equilibrio e pazienza. Nei momenti difficili, è stato ricordato, mentre molti “usavano le forbici”, lui “usava ago e filo”, cercando di unire invece che dividere.



Molto significativo anche il richiamo al pensiero del filosofo Bergson: ci sono persone che non impongono, ma che con la loro vita diventano un invito. Bachelet è stato così. Forse oggi sarebbe poco “visibile”, in un tempo che premia chi è più aggressivo, ma proprio per questo la sua testimonianza resta attuale.

Nella parte finale, il dialogo si è concentrato sull’Azione Cattolica, di cui Bachelet è stato Presidente nazionale. Per l’associazione, è il Presidente dell’unitarietà, della scelta religiosa, del rapporto tra le generazioni e della nascita dell’ACR. A partire da questa eredità, è stato chiesto ad Alici quale sia oggi il suo lascito all’AC e, attraverso di essa, al Paese.

La risposta ha messo al centro una parola chiave: restituzione. Sentirsi in debito verso chi ci ha preceduto non è un peso, ma una responsabilità: significa continuare a costruire a partire da ciò che abbiamo ricevuto.

Tutto parte dall’ascolto, ma la sfida più importante è il rinnovamento personale: una fede autentica, vissuta ogni giorno, che aiuta a guardare lontano, a costruire relazioni e a raccontarsi più con la vita che con le parole. In ogni tempo di cambiamento servono persone diverse ma complementari: chi apre nuove strade, chi guida e chi accompagna la crescita degli altri. Ma tutto si tiene nei legami, che restano il cuore dell’esperienza associativa.

Condividere la gioia del Vangelo, ci è stato ricordato, è il compito più bello che possiamo restituire. Perché una società si ferma quando smette di sentirsi in debito con chi l’ha preceduta.

Ricordare Bachelet significa allora chiedersi cosa vogliamo restituire, sapendo che questo debito non si esaurisce mai: è proprio la restituzione il segno di una vita che continua ad andare avanti.

Un pomeriggio che è stato davvero un dono, impreziosito dalla musica di amici dell’AC e concluso con un momento di convivialità con i tanti intervenuti, giunti anche da Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto.





SULLA TUA PAROLA

Appuntamenti proposti dal Consiglio Pastorale come momento di crescita e discernimento

ENRICO MASCETTI



Certo siamo un popolo in cammino, il paradiso ci attende ma va conquistato. Noi cristiani cattolici siamo i soliti fortunati! La strada è tracciata, basta un pizzico di fede e il gioco è fatto. "Io sono la via, la verità e la vita": Gesù ci indica l'unico percorso per arrivare a Dio Padre, fonte della verità divina e donatore della vita eterna. Questo è il nostro cammino, siamo una comunità in viaggio con un'unica, semplice splendida e preziosa missione: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Un famoso film portava il titolo "Il paradiso può attendere" ma io direi che già su questa terra se apriamo il nostro cuore alla luce di Gesù l'abbiamo già trovato.

Papa Leone XIV ci invita a sostenere "Una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato".

Il nostro Vescovo Giampiero, nelle scorse settimane ci ha fatto dono di una preziosa pubblicazione: "Le Linee Pastorali 2026 - una bussola che indica la direzione", dicendo che si tratta di "un vocabolario comune che permette a tutte e due le diocesi di comprendersi e camminare nella stessa direzione". Sono 4 le linee guida illustrate, le prime due le evidenzio: Sezione 1: la centralità del Signore risorto, Parola di Dio, l'annuncio del Vangelo ai giovani e agli adulti - Sezione 2: camminare insieme - lo stile sinodale tra comunione, partecipazione e missione.



Ecco che il nostro CPT - consiglio pastorale territoriale in comunione con il Vescovo Giampiero e don Andrea nostro amato parroco, in netta anteprima, ispirati dai lavori del cammino sinodale, per il periodo dell'Avvento 2025 e della Quaresima 2026, ha ritenuto cosa buona organizzare in entrambi i periodi quattro incontri sotto la guida di due relatori, uno per ogni serie di appuntamenti, due referenti di eccezionale preparazione e carisma: don Dino Pirri per l'Avvento e don Gian Luca Pelliccioni per la Quaresima.

Tale iniziativa, che ha registrato una giusta presenza, ha come scopo principale quello di approfondire la conoscenza della parola di Dio e della liturgia.

Gesù si è fatto Parola e presenza centrale della liturgia nell'Eucarestia. La riflessione è venuta spontanea: non si può amare ciò che non si conosce, non si può vivere come missione ciò che non si ama.

Otto appuntamenti, fuori dalle mura convenzionali della parrocchia per essere chiesa in uscita. Ecco che una scuola, dei bar, circoli, così anche (e forse le meglio riuscite) le abitazioni private di due famiglie del territorio, sono diventati luogo della Parola. Gesù d'altronde amava fare la stessa cosa! In Avvento don Dino Pirri ci ha condotto per mano con riflessioni sul tema "Dio che si fa carne", nasce, cresce e si fa grande". In Quaresima con Don Gian Luca Pelliccioni abbiamo ascoltato degli approfondimenti sul tema della Liturgia: "Il Venerdì Santo", "Il Cristo Morto", "La Veglia Pasquale" e "La resurrezione di Gesù". Ecco che il senso di una comunità in cammino abbiamo appreso che si esplicita indispensabilmente nella liturgia, in essa si ritrovano unità e missione, attraversando il mistero della morte e resurrezione di Gesù.

Don Gian Luca ci invita a far nostro il momento della Veglia pasquale. Occasione per riflettere profondamente sull'uomo, Cristo, veramente morto, nel silenzio di una liturgia specifica, spoglia e silente. Tale introspezione fatta nell'attesa della Pasqua dove la promessa, nostra unica speranza, si fa compiuta nella sua Resurrezione.



EN e XANAX

Riflessioni a partire dal testo della canzone di Samuele Bersani

SABRINA STAZI



Riascoltare "En e Xanax" di Samuele Bersani, durante l'ultimo Festival di Sanremo, cantata con grande sensibilità da Enrico Nigiotti e Alfa, mi ha scosso dentro.

Il testo racconta di un amore nato tra due persone fragili e che si sono trovate proprie grazie alle loro fragilità-

En e Xanax non si conoscevano

Prima di un comune attacco di panico e subito

Filarono all'unisono

È una canzone che parla di salute mentale e di quando succede che l'amore si mescola con i farmaci e diventa anch'esso la cura. Ma è anche una canzone che prova ad interrogarci su quanto sia possibile vivere l'amore in mezzo alle difficoltà, alle paure, al dolore, alla diversità.

Crediamo spesso che dobbiamo essere più belle, più magre, persone di successo, avere più soldi, essere sempre pronti, simpatici... per meritare di essere amati. Ma questo è solo un tentativo di rincorrere un'immagine di noi che non ci appartiene, qualcosa che non c'è, un ideale e che, in quanto tale, è molto più vicino ad un'idea che alla realtà che viviamo tutti giorni. La verità è che l'amore non si merita, semplicemente c'è!

E si manifesta nei luoghi e nei modi più disparati-

Lei per strada, lui rubava i libri della biblioteca

E poi glieli leggeva

Seduto sopra un cofano

Allora dovremmo provare a fermarci ogni tanto e a metterci in ascolto di ciò che abbiamo dentro, senza spaventarci delle nostre fragilità, dei nostri limiti, di quelle insicurezze che cerchiamo di mascherare con atteggiamenti goffi, perché quelle fragilità parlano di noi, sono la parte di noi che ci rende unici davvero e che dovremmo imparare ad amare, perché sono la parte di noi che Dio ama di più.

È accogliendo e condividendo le nostre fragilità che l'amore può manifestarsi:

Se non ti spaventerai con le mie paure

Un giorno che mi dirai le tue e

Troveremo il modo di rimuoverle

Perché l'amore non cerca la perfezione, cerca la sintonia:

Tu hai l'anima che io vorrei avere

Ricordandoci che:

In due si può lottare come dei giganti contro ogni dolore



En e Xanax – Samuele Bersani

En e Xanax non si conoscevano

Prima di un comune attacco di panico e subito

Filarono all'unisono

Lei, la figlia di un'americana trapiantata a Roma

E lui, un figlio di puttana

Ormai disoccupata

En e Xanax, si tranquillizzavano

Con le loro lingue al gusto di medicina amara

E chiodi di garofano

Lei per strada, lui rubava i libri della biblioteca

E poi glieli leggeva

Seduto sopra un cofano

Se non ti spaventerai con le mie paure

Un giorno che mi dirai le tue

Troveremo il modo di rimuoverle

In due si può lottare come dei giganti contro ogni dolore

E su di me puoi contare per una rivoluzione

Tu hai l'anima che io vorrei avere

En e Xanax quando litigavano

Avrebbero potuto fermare anche il traffico di New York

O uccidersi al telefono

Lei si calmava, lui la ritrovava nuda sulla sedia

E poi sovrapponevano

Il battito cardiaco

Se non ti spaventerai con le mie paure

Un giorno che mi dirai le tue

Troveremo il modo di rimuoverle

In due si può lottare come dei giganti contro ogni dolore

E su di me puoi contare per una rivoluzione

Tu hai l'anima che io vorrei avere

En e Xanax si anestetizzavano

Con le loro lingue al gusto di menta e marijuana

E poi si addormentavano

E poi si addormentavano

E poi si addormentavano

E poi si addormentavano

E poi si addormentavano

E poi si addormentavano

E poi si addormentavano

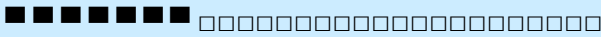


TRIDUO PASQUALE: IL RITO

Il cammino della quaresima nella nostra parrocchia è stato sostenuto e alimentato da quattro incontri di meditazione sul Triduo pasquale aiutati da don Gian Luca Pelliccioni, in quattro luoghi inconsueti per questo tipo di iniziative (Grazie a chi ci ha accolto!!).

Sono stati molto belli, profondi e partecipati da molti, a testimonianza del desiderio di uscire dalle solite "quattro mura" per incontrare le persone dove vivono e porsi in ascolto. Ecco una breve sintesi dei temi.

Don GIANLUCA PELLICIONI



Che c'entra il rito con la vita? La liturgia con il quotidiano? Si potrebbe vivere da cristiani senza rito? È questo l'interrogativo «provocazione» che ha guidato i nostri quattro incontri sul triduo pasquale in rapporto con la vita personale e della comunità cristiana, una domanda da non dare per scontata per attingere alla profondità del nostro essere in Cristo come Chiesa. Si registrano infatti molte difficoltà sulla liturgia a partire dal dato della sempre meno numerosa partecipazione alle celebrazioni domenicali, con molte e diverse motivazioni: la scarsa qualità delle celebrazioni, l'eccessivo razionalismo che svaluta il corpo e l'azione, la difficoltà a vivere il rapporto con la morte e il morire, la svalutazione del rito per una ipervalutazione del gesto morale, etc...

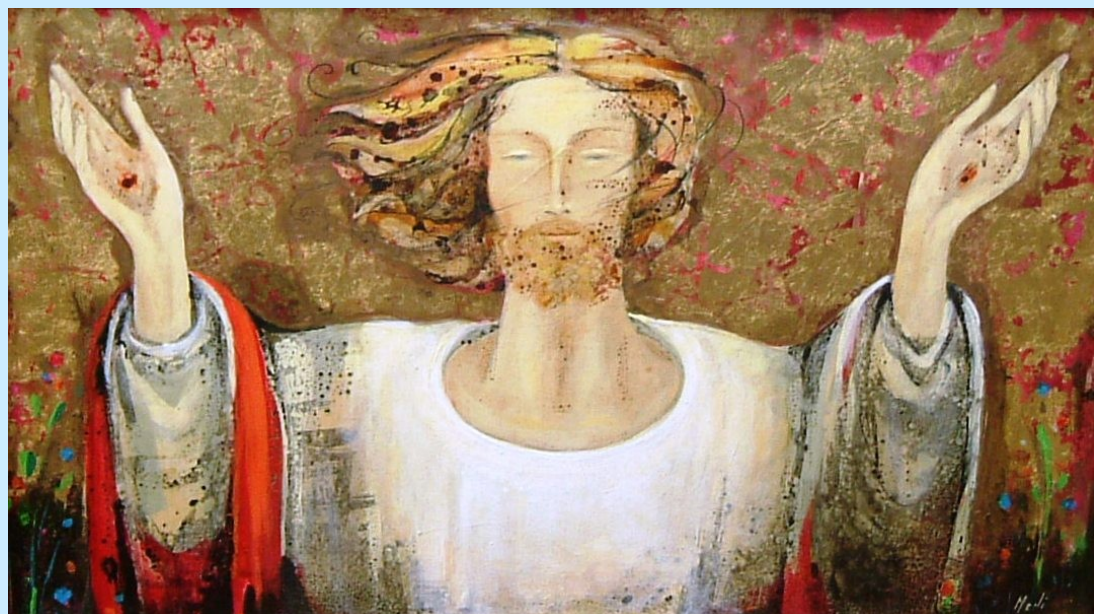
La liturgia eucaristica, che ha una struttura rituale, è stata voluta da Gesù nell'«ultima cena» come parte dell'evento della sua morte e risurrezione; dunque vivere la celebrazione è essere parte dell'evento della nostra salvezza.

Ci vuole la fede ma prima di tutto essa stessa genera la fede; la liturgia non viene dopo la fede come visibilità di un contenuto o unicamente come devozione o culto, ma fa fare «esperienza» di Dio perchè la fede non è tanto sapere cose su Dio, avere idee su Dio, ma incontrare la persona di Gesù Cristo nello Spirito in modo vivo, vitale e vitalizzante.

I linguaggi della celebrazione sono multimediali, in armonia tra loro e diversi da quelli della vita ordinaria ed è bene che sia così; la liturgia è già vita, non si oppone al resto della vita, ma è una interruzione dell'ordinario che ci fa entrare nell'ordine simbolico del mistero, dell'immersione in Cristo, per ritornare nella vita ordinaria trasformati.

L'esistenza si dispiega ed è normalmente percepita come uno svolgimento lineare che va dalla vita (nascita) alla morte, secondo la percezione naturale e ordinaria; mentre il Mistero si dà a noi in maniera «inversa» facendoci fare il passaggio dalla «morte alla vita»: ha una direzione opposta, dirompente!!

In questo modo sono impostati i tre giorni pasquali, che sono «un unico grande giorno», tre celebrazioni ma tra loro profondamente collegate da essere un unico processo rituale.





LITURGICO PER VIVERE DA RISORTI!

Il movimento è quello «dalla morte alla vita», dalla morte di Gesù alla vita risorta e noi con lui moriamo e risorgiamo come Chiesa; il movimento dal giovedì santo alla domenica di risurrezione può essere rappresentato da una «V», una discesa nella morte di Cristo (venerdì santo), la sepoltura (sabato santo), la risurrezione (Veglia pasquale).

Infatti non si celebra eucaristia il venerdì santo e il sabato santo, mettendo in evidenza come il corpo di Cristo risorto ci fa Chiesa pasquale, capaci di amare del suo amore e attraverso relazioni che sono fondate nella logica del Vangelo.



Il Cristo morto nel sepolcro e tre dolenti, dipinto a tempera su tela di Andrea Mantegna (databile fra 1470 e 1483 circa), conservato presso la Pinacoteca di Brera a Milano

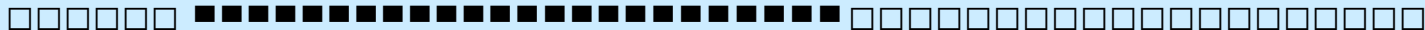
La Deposizione, dipinto a olio su tela di Michelangelo Merisi detto Caravaggio (1602-1604), conservato presso la Pinacoteca vaticana

La liturgia mette in evidenza nei primi due giorni il corpo di Gesù inchiodato sulla croce, portato in processione (Cristo morto), sepolto; per lasciare poi il posto al suo corpo risorto di cui noi siamo partecipi per via del battesimo! Siamo noi parte del corpo di Cristo risorto: la Chiesa, noi tutti battezzati!!

Occorre però non scavalcare o togliere il silenzio del sabato santo, esso è uno stacco da liturgie vissute come un meccanismo, per percepire la forza trasformante di questi giorni, che interrompono la logica produttiva/funzionalistica nella vita e introducono invece la logica del gratuito, del gioco, del dono, del bello.

Il silenzio sembra dar fastidio, invece è una forma di comunione profonda; ci dispone all'ascolto e all'accoglienza dell'Altro, afferma la Signoria di Cristo nella nostra vita; non è un «non saper dire» ma piuttosto una partecipazione più profonda alla vita dell'altro lasciando agire lo Spirito santo per riconoscere la sua presenza.

Il triduo pasquale va vissuto come un rito di passaggio (pasqua etimologicamente significa «passaggio»; per Gesù da questo mondo al Padre!), c'è una prima fase di separazione, di «lutto», anche dai nostri peccati, dai nostri attaccamenti ai vizi; poi una fase di soglia (sabato santo) in cui sperimentiamo l'«assenza» del Signore ponendoci in «attesa della sua venuta» (come diciamo sempre dopo il mistero della fede, nella liturgia eucaristica!) in cui viviamo la nostra impotenza confidando solo nella azione misteriosa e potente di Dio.



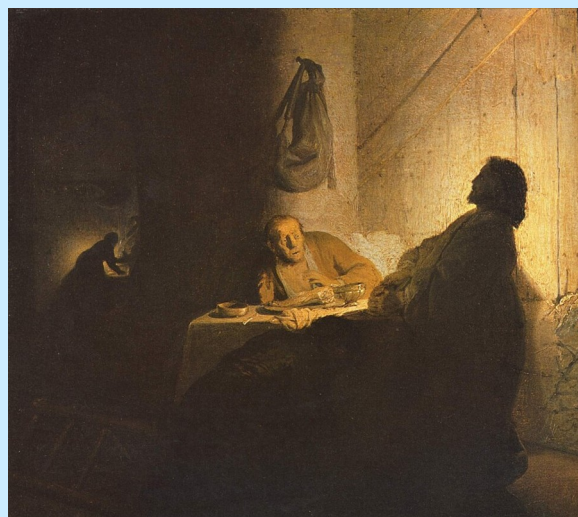
Il documento *Paschalis solemnitatis* del dicastero per il culto e i sacramenti, sulla celebrazione delle feste pasquali, mettendolo in relazione alla domanda che ci siamo fatti all'inizio degli incontri sul rapporto tra il rito e la vita, dice così: «è una caratteristica della festività pasquale che tutta la Chiesa gioisca per la remissione dei peccati, concessa non soltanto a coloro che rinascono nel santo battesimo, ma anche a quelli che da tempo sono stati ammessi nel numero dei figli adottivi.

Attraverso una più solerte azione pastorale e un maggior impegno spirituale da parte di ciascuno, con la grazia del Signore, sarà possibile a tutti coloro che avranno partecipato alle feste pasquali, **testimoniare nella vita il mistero della Pasqua celebrato nella fede** (n.108)».

Infine una fase di riagggregazione, di incorporazione che ci riunisce in maniera più solida, comunionale in Cristo ai fratelli! Il nostro battesimo, la nostra morte e risurrezione in Cristo, che si ravviva e si rinnova!

È la gioia pasquale che nella grande veglia è espressa dal cero che illumina le tenebre con il canto dell'Exultet che squarcia la tristezza e l'angoscia perché nella notte, il Signore ci salva e ci fa passare con Lui la morte per vivere, anche dopo la morte, da risorti.

Il brano del Vangelo detto «dei discepoli di Emmaus» (Luca 24, 13-35) ci testimonia proprio come la celebrazione eucaristica interpreti la vita anche nel suo dolore e nel suo non senso grazie alla Parola di Gesù che viene accanto a noi e poi si fa ospite facendosi riconoscere nella condivisione e nel rito del pane spezzato, perché la sua presenza/assenza ora è possibile viverla innanzitutto nella Chiesa come testimonianza reciproca dell'incontro col Signore risorto.



La *Cena in Emmaus*, dipinto a olio su carta con supporto di legno, di Rembrandt(1629), conservato presso il Museo Jacquemart-André di Parigi

La *Cena di Emmaus*, dipinto a olio su tela di Michelangelo Merisi detto Caravaggio (1606), conservato presso la Pinacoteca di Brera a Milano



vivo in comunità

giovanissimi

CASA GIOVANI

Una settimana di vita comune, trascorsa da ragazzi, educatori e seminaristi con i tempi di lavoro e studio di ciascuno ma nella condivisione del proprio tempo, alla luce della Parola di Dio

SIMONE GASPERI

In queste poche righe posso dire solo "grazie"... Grazie per la settimana di vita comune passata con i giovanissimi di Stella a Casa Giovani, a San Benedetto. Una casa fatta non solo di mura, ma di persone, di volti, di cuori che battono e di giovani che sperano; una casa fatta di adulti che credono in loro e che, attraverso una regola di vita, condividono l'ordinario lasciandosi guidare dal filo rosso della Parola di Dio che lega i nostri vissuti.

Grazie per avermi permesso di entrare nella vostra storia. Spero di averlo fatto in punta di piedi, perché ognuno di voi è un racconto che merita rispetto. Grazie per le chiacchiere durante i viaggi e in cucina, per i pranzi, le cene e le condivisioni: tutto per me è stato un dono di Dio in questo luogo a me caro. Proprio qui, alcuni anni fa, decisi ufficialmente di iniziare il cammino in seminario; tornarci oggi, con voi che siete stati catapultati nel mio percorso di discernimento, è un regalo immenso. Grazie ragazzi, grazie educatori per questo tempo benedetto che abbiamo vissuto. Vi confesso che mi avete fatto tanto bene!

ASIA IMPICCINI

Le stesse cinque canzoni a ripetizione, con tanto di coreografie, urla e risate fino a tardi, "mi portate a...?" e tre macchine trasformate in taxi, montagne di piatti da fare ad ogni pasto con la lavastoviglie non funzionante, le sveglie che continuavano a suonare e facce per niente sveglie, il sole che sale e scende ai lati del Torrione... Sono solo alcune delle cose belle che hanno reso la settimana passata insieme ancora più luminosa. La fatica e le lunghe giornate di studio o lavoro diventano più leggere quando si torna in una casa piena di energia e calore. Casa Giovani è un luogo che porterò nel cuore!

DAVIDE GIOBBI

La cosa che mi è piaciuta di più di questa settimana di vita comune è stata la compagnia delle persone che sono state con me durante quella settimana, piena di risate e di giochi; raccomanderei questa esperienza a tutti perché è veramente una cosa unica!

NOEMI SPADONI

Ho passato una settimana nella gioia più totale perché ogni volta che rientravo a casa scoraggiata e distrutta c'erano sempre loro ad accogliermi con abbracci, gioia e pieno divertimento, tanto che tutto il resto spariva in un attimo e c'eravamo io e loro a divertirci come matti. Questa è stata, e sarà per sempre, l'esperienza più bella mai vissuta.





GIOVANISSIMI DAL MONDO

KATY GRELLI - Dublino



Il 24 febbraio scorso sono partita con il Liceo Scientifico di Ascoli Piceno alla volta di Dublino. Non è stato solo uno stage linguistico, ma un vero tuffo in una realtà diversa dalla mia quotidianità, fatta di ritmi nuovi, sapori diversi e una cultura che mi ha accolto con calore.

Questa esperienza mi ha spinto fuori dalla mia "comfort zone", regalandomi una maggiore capacità di adattamento e una nuova consapevolezza. Ho imparato che incontrare l'altro, anche quando ha abitudini e orari diversi dai nostri, non è mai necessariamente un ostacolo, anzi. Torno a casa con una grande volontà di conoscere e la curiosità di scoprire tutto ciò che ci circonda.

In questo percorso, le mie radici sono state una vera ancora. Spesso si pensa che per aprirsi al nuovo si debba dimenticare chi siamo, invece per me è stato l'opposto. Sapere da dove vengo mi ha permesso di osservare la realtà irlandese con rispetto, confrontando i due mondi senza sentirmi smarrita, ma anzi, tornando più consapevole nella mia realtà.



EMANUELE GRELLI - New York



La prima cosa che viene spontanea da dire è la differenza di vita che c'è qui. Ero abituato ai palazzi di San Benedetto e in meno di dieci ore sono stato catapultato in un altro universo.

La prima cosa che mi porto dietro è l'indifferenza umana. Persone in giacca e cravatta che se ne fregavano completamente dei poveretti sdraiati con dei figli per terra. Sinceramente mi ha colpito molto poiché qui in Italia si ha un tipo di pensiero totalmente differente.

Un altro concetto che porto dietro è la magnificenza di quanto la specie umana possa evolversi. I musei sono straordinari per non parlare delle viste ad alta quota.

Le mie radici sono state importantissime poiché mi hanno aiutato davvero tanto nella alimentazione. In America è difficile trovare un posto che possa servirti piatti salutaris e



di qualità. In conclusione mi piacerebbe sottolineare la differenza di mentalità che separa il nostro paese da loro. Lì le persone, appena vengono tirate fuori dalla propria comfort-zone, possono esplodere e non sono per niente aperte al confronto sulle loro idee.

FLAVIO MARCELLI - Irlanda



Dopo un'esperienza costituita da amicizia, collaborazione, viaggio, studio e divertimento posso solamente rimanere esterrefatto per tutto ciò che ho sperimentato e imparato e per questo sono qui a parlarvene.

Di questo viaggio ricordo ogni singolo minuto. In primo luogo riporto le amicizie notevoli che ho

stretto, in particolare con il mio amico Lucio e con i miei compagni di classe con cui avevo avuto qualche scaramuccia. Voglio poi raccontare il territorio irlandese così campagnolo quasi tendente al country e per certi versi guardando ai monti sembrava di essere nella Route 66.

Ma particolarmente questo viaggio mi ha insegnato ad essere più consapevole di me stesso nel parlare inglese ed ora adoro farlo!

Le mie radici (insieme ai professori) sono state fondamentali ad affrontare ogni difficoltà cercando di aiutarmi anche dall'Italia affinché vivessi il tutto con gioia e soddisfazione; li ringrazierò per sempre.

Auguro a tutti di poter vivere un'esperienza del genere, non si può chiedere di meglio!



LE OLIMPIADI INVERNALI

MATTEO LAGHI e DAVIDE CAVUCCI



La storia delle Olimpiadi Invernali è iniziata nel 1924 a Chamonix, in Francia. All'inizio c'erano pochi sport, come il pattinaggio e lo sci di fondo, e partecipavano solo 16 nazioni. Con il passare del tempo sono stati aggiunti molti altri sport, come lo snowboard e il curling, e le nazioni sono diventate quasi 100.

Una tappa fondamentale è stata la nascita delle Paralimpiadi Invernali, iniziate nel 1976. Questi giochi sono dedicati agli atleti con disabilità fisiche. Oggi, le Olimpiadi e le Paralimpiadi si svolgono negli stessi luoghi e con la stessa importanza, dimostrando come ogni persona, con il giusto allenamento e i mezzi adatti, può gareggiare ai massimi livelli.

Le Olimpiadi non servono solo a stabilire chi è il più veloce. Esiste una regola chiamata "Tregua Olimpica": significa che durante i Giochi, le guerre dovrebbero fermarsi. Questo accade perché lo sport ha il compito di far incontrare persone che arrivano da paesi in conflitto tra loro. Nel villaggio olimpico, gli atleti mangiano, dormono e si allenano insieme, dimostrando che è possibile convivere nel rispetto delle regole anche se si è diversi.

Per noi ragazzi dell'ACR, guardare questi giochi è un modo per imparare alcuni valori pratici:

- Il rispetto delle regole: nello sport, come nella vita, le regole servono a far sì che tutti abbiano le stesse possibilità.
- L'aiuto reciproco: spesso vediamo atleti che si fermano per aiutare un avversario caduto. Questo conta più di una medaglia.
- La cura dell'ambiente: gli sport invernali dipendono dal freddo e dalla neve. Proteggere la natura è necessario per permettere a tutti di continuare a giocare e gareggiare in futuro.

Partecipare o guardare i giochi ci ricorda che la pace si costruisce ogni giorno, partendo dal modo in cui trattiamo i nostri compagni di squadra e i nostri avversari.



LA DUE GIORNI DI SPIRITUALITÀ

JONATHAN LAGHI e ANTONIO FALLERONI



Il 14 e il 15 Marzo abbiamo fatto un fantastico ritiro spirituale con l'ACR. Quando siamo arrivati abbiamo ritrovato gli amici delle altre parrocchie, e, dopo aver posato in camera tutte le nostre cose, abbiamo fatto delle attività.

Abbiamo toccato un tema importante: quello della fragilità, collegandoci a un ragazzo arrivato alle Olimpiadi come l'unico che sapeva fare il quadruplo (salto nel pattinaggio artistico), uno dei concorrenti che ha fatto colpo su tutti. Ma poi abbiamo letto alcuni dei suoi post sui social e alcuni dei suoi pensieri, scoprendo che questo ragazzo aveva molte debolezze, anche se apparentemente uno tra i più forti. Questo come tutti: tutti abbiamo delle debolezze. Questo ci ha portato a fare delle riflessioni.



Poi abbiamo avuto del tempo libero fino a cena; abbiamo mangiato benissimo. Dopo cena abbiamo fatto dei giochi divertenti poi siamo andati a "dormire"! Il giorno dopo abbiamo continuato la riflessione iniziata il giorno prima e tutti insieme abbiamo trovato dei modi per aiutarci nei momenti di difficoltà. Dopo esserci divertiti ancora un po', con molto dispiacere ci siamo dovuti salutare.

Quella che abbiamo fatto è stata un'esperienza bellissima che non capita di fare tutti i giorni.

LE GUERRE NEL MONDO

CHIARA GRELLI, EDNA CORRADETTI
e EMMA ABZOVA

Nel 2026 nel mondo ci sono state diverse guerre e conflitti che hanno creato tensioni tra molti paesi. Alcuni conflitti erano già iniziati negli anni precedenti, mentre altri sono peggiorati durante l'anno.

Uno dei conflitti più importanti è stata la guerra tra Russia e Ucraina, iniziata nel 2022. Nel 2026 i combattimenti sono continuati con attacchi, bombardamenti e battaglie in diverse zone dell'Ucraina. Questa guerra ha causato molte vittime e milioni di persone hanno dovuto lasciare le proprie case.

Un altro grande conflitto riguarda Israele e i gruppi armati palestinesi nella zona della striscia di Gaza. Nel 2026 gli scontri e i bombardamenti sono continuati, causando gravi danni alle città e molte vittime tra la popolazione civile.

Nel mondo ci sono stati anche altri conflitti, come la guerra civile in Sudan e quella in Myanmar, dove gruppi armati e l'esercito si combattono per il controllo del territorio e del potere politico.

Queste guerre hanno provocato grandi problemi umanitari: molte persone sono rimaste senza casa, senza cibo e senza cure mediche. Per questo motivo molte organizzazioni internazionali cercano di aiutare le popolazioni colpite e di favorire la pace.

Il 2026 è stato un anno in cui diversi conflitti hanno continuato a influenzare il mondo, mostrando quanto sia importante cercare soluzioni pacifiche per evitare altre sofferenze. Solo attraverso il dialogo, la collaborazione tra i paesi e il rispetto dei diritti umani sarà possibile costruire un futuro più sicuro e pacifico per tutti.



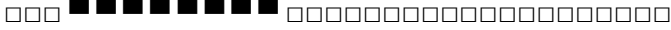
Inoltre, le guerre non colpiscono solo i soldati, ma soprattutto le persone comuni: famiglie, bambini e anziani che spesso devono abbandonare le loro case e vivere come rifugiati. Le città vengono distrutte e la ricostruzione richiede molti anni. Per questo è importante che i paesi del mondo collaborino per prevenire i conflitti e trovare soluzioni pacifiche.

La storia ci insegna che la pace è fondamentale per garantire sviluppo, sicurezza e un futuro migliore per le nuove generazioni. Queste guerre stanno portando tanti svantaggi per il nostro futuro e anche la paura che arrivino dei bombardamenti nei nostri paesi.



DON BERNARDO E LA SUA CAPACITÀ DI SCOPRIRE IL TALENTO DI CIASCUNO

SANTE IMPICCINI, GABRIELE MAOLONI, GIOVANNI MARINO



Ti ricordi quando ci trovasti in sagrestia e, insieme a delle colorate imprecazioni, stavamo raccontando della multa presa durante la raccolta di carta e cartone? L'idea ci sembrò subito efficace e funzionale: "Andiamo a fare la raccolta direttamente al deposito del Conad". E mentre due nostri volontari, insieme su uno stesso motorino, trainavano un carretto pieno di cartone lungo la salaria furono fermati dall'integerrimo Maresciallo di Monsampolo. "Che state facendo?" Sicuri di essere nella ragione della fede, ecco la pronta risposta dei nostri due eroi: "stiamo raccogliendo cartoni per la parrocchia!" Il Maresciallo, più attento al rispetto delle leggi terrestri: "Per me potevate portare pure la carta per la Madonna, ma io la multa ve la faccio lo stesso!" (ci pentiamo per le tante imprecazioni dette, amen!).

Che dire poi delle mitiche gite di Pasquetta che dovevano durare 24 ore? Si partiva a mezzanotte della domenica di Pasqua e si tornava a mezzanotte della Pasquetta. E quella volta che siamo riusciti ad arrivare addirittura a Cortina d'Ampezzo e sul lago di Misurina? Ci ricordiamo la mitica telecronaca di Sante Peroni che descrisse la salita e la discesa del nostro pullman da Cortina, tra due muri di neve alti due metri. Non si vedeva nulla. Noi tutti, te compreso, eravamo muti ed impauriti con gli occhi fissi attaccati al finestrino. Si vedeva appena l'ultimo pezzo giallo in alto dei pali giallo-neri che delimitano le strade in montagna mentre Sante, al fianco dell'autista, con in mano il microfono paragonava l'andatura del pullman a quella di uno sciatore durante una gara: "attenzione, ha rischiato di inforcare... qui va veloce perché la neve tiene... si appoggia al palo per prendere velocità...".

Sicuramente ora lassù tu e Sante state ridendo come noi, nel ricordare queste avventure. Carissimo ed indimenticato Donbe, a quel tempo pensavamo di fare un favore a te, alla Chiesa e al paese ma oggi, a distanza di anni e di esperienze, ormai tutti ultracinquantenni, abbiamo capito che in realtà il favore lo hai fatto tu a noi.

Ci hai fatto crescere in un ambiente protetto, trasmettendoci valori e principi autentici e ci hai aiutato a costruire le fondamenta di un'amicizia che ci accompagna ancora oggi.

Don Bernardo, sei stato un grande, ora l'abbiamo capito. Grazie!

Ciao Don, tu ci hai battezzato, ci hai visto crescere, all'asilo, alle elementari, al catechismo, alle medie, all'AC. Subito avevi intuito che la nostra generazione 1969-1971 era poco portata per una fede fatta di riflessioni ma più propensa al senso pratico. E noi abbiamo ripagato la tua fiducia costruendo presepi, vestendoci da Babbo Natale per consegnare i doni ai bambini del paese, facendo spettacoli al teatro, raccolte di carta, castagnate a San Martino per raccogliere fondi, organizzando le mitiche gite fuoriporta di Pasquetta. Da allora sono passati tanti anni e tutto è andato in prescrizione, quindi possiamo ricordare, con il sorriso, qualche aneddoto o per meglio dire qualche peccatuccio che abbiamo combinato, per noi ovviamente considerato a fin di bene, per la comunità.

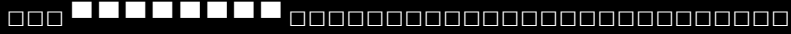
Ti ricordi quando abbiamo ideato e costruito il presepe innovativo, ricreando un parco cittadino, e c'era bisogno di un albero? Bè, noi andammo a rubarlo e a segarlo all'interno di un giardino di una casa in Abruzzo (ci pentiamo, amen!).

Ti ricordi quando abbiamo pensato e costruito il presepe più scenografico del Piceno che veniva visto dietro una cascata d'acqua ed abbiamo allagato la chiesa durante la prova generale del complesso sistema idraulico? E le imprecazioni dette che hanno accompagnato la fase di asciugatura con stracci e ramazze? (ci pentiamo, amen e ringraziamo ancora Giovanni Gagliardi che ci aiutò a connettere qualche tubo e a realizzare la nostra idea quando tutto sembrava finito).

E rammenti quel 23 dicembre quando, per finire il presepe in tempo, lavorammo tutta la notte e mangiammo voracemente dentro la chiesa e dentro il presepe i panini buonissimi al prosciutto e formaggio? (ci pentiamo, amen e ringraziamo Teresa Impiccini che impietosita ci fornì gli alimenti).

UNA PANCHINA ROSSA PER DIRE “NO” ALLA VIOLENZA

ELISA CARDINALI, assessore alle Politiche Sociali



L'8 marzo scorso, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, la nostra comunità ha vissuto un momento di grande significato con l'installazione della panchina rossa nel Comune di Monsampolo. Un gesto semplice ma carico di valore simbolico, che vuole ricordare tutte le donne vittime di violenza e ribadire l'impegno della nostra comunità nel promuovere una cultura del rispetto e della dignità. Come Assessore alle Politiche Sociali, ho avuto l'onore di partecipare a questo momento insieme ai cittadini, alle associazioni e alle realtà del territorio che hanno reso possibile l'iniziativa. Desidero esprimere un sentito ringraziamento all'associazione Radici Solidali, al Presidente Enrico Di Girolamo e alla Vicepresidente Sivia Cavalletti, e a Coop Alleanza 3.0 con la presidente della zona soci Ilde Olivieri e la referente alle politiche sociali Raffaella Gaspari. che con sensibilità e attenzione hanno collaborato alla realizzazione del progetto e a tutti i relatori che sono intervenuti portando un messaggio di speranza e di libertà. La panchina rossa non è soltanto un elemento urbano, ma un segno concreto che parla ogni giorno alla nostra comunità. È un invito a non rimanere indifferenti e a riconoscere l'importanza della prevenzione, dell'ascolto e della solidarietà.



Come Amministrazione Comunale crediamo che il contrasto alla violenza di genere passi anche attraverso la sensibilizzazione, l'educazione al rispetto e la costruzione di una rete tra istituzioni, associazioni e cittadini. Solo insieme possiamo contribuire a creare una società più giusta e attenta alla dignità di ogni persona.

Desidero che questa panchina diventi per tutti uno stimolo quotidiano a promuovere relazioni fondate sul rispetto, sulla responsabilità e sull'attenzione reciproca.

Che rappresenti per tutti un grande impegno per il presente e per il futuro della nostra comunità.

SILVIA CAVALLETTI, vice presidente di Radici Solidali



L'8 Marzo a Stella di Monsampolo la comunità ha posizionato una panchina rossa nella piazza Falcone e Borsellino. Parlo di comunità perché il Comune nella persona del sindaco Massimo Narcisi, la Coop Alleanza 3.0 con la presidente di zona Ilde Olivieri, l'associazione Radici Solidali col presidente Enrico Di Girolamo e tutti i soci hanno unito le loro forze per arrivare a questa giornata.

Il nome della nostra associazione "Radici Solidali" esprime esattamente quello che vogliamo fare: piantare radici profonde di cultura del rispetto e di educazione all'affettività.

La violenza di genere non è un'emergenza privata, ma una ferita sociale che si guarisce solo restando uniti. Inaugurare questa panchina significa dire ad ogni donna che potrebbe trovarsi in difficoltà: non sei sola, la tua comunità ti vede, ti ascolta e ti sostiene. Ricordiamo il numero anti-violenza 1522 e il gesto di aprire e chiudere il pollice dentro le dita della mano per segnalare ogni tipo di abuso.

